





1

Aa. Vv., *Nel nome della madre*

Il volume è stato sottoposto a *double-blind peer review*, ed è stato pubblicato con il contributo dell'Università per Stranieri di Siena

Copyright © Del Vecchio Editore, 2017

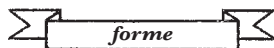
Redazione: Vittoria Rosati Tarulli

Design. Logo: Maurizio Ceccato | IFIX

Progetto grafico: Marco D'Angeli

www.delvecchioeditore.it
www.twitter.com/DelVecchioEd
www.senzazuccheroblog.it

ISBN: 9788861101784
ISBN: 9788861101791 (ebook)



Nel nome della madre

a cura di

Daniela Brogi
Tiziana de Rogatis
Cristiana Franco
Lucinda Spera





INDICE

- Per un nuovo racconto di formazione*
di Daniela Brogi pag. 9
- Maternità: un incessante lavoro di costruzione sociale*
di Chiara Saraceno pag. 21
- All'origine la procreatrice*
di Manuela Fraire pag. 31
- Liberare la maternità lesbica dal discorso neutro
sull'omogenitorialità: un interesse di tutte (e di tutti)*
di Silvia Niccolai pag. 43
- Altre madri. Culture della maternità nell'Africa subsahariana*
di Cecilia Pennacini pag. 59
- Ripensare l'eredità delle madri. Cerimoniale iniziatico
e strutture rituali ne L'amore molesto, I giorni dell'abbandono
e La figlia oscura di Elena Ferrante*
di Tiziana de Rogatis pag. 71

*Madri speciali. Modelli, contromodelli e fantasie di maternità
nella zoologia antica*

di Cristiana Franco pag. 93

*Figurazioni del materno e voci narranti nella letteratura italiana
fra Otto e Novecento*

di Monica Cristina Storini pag. 109

*«L'anima mia è con te»: figure della maternità nell'archivio
personale e nella produzione narrativa di Alba de Céspedes*

di Lucinda Spera pag. 129

*Dislocazioni materne: memoria, linguaggio e identità femminile
nelle opere di Goliarda Sapienza*

di Katrin Wehling-Giorgi pag. 143

Idee della madre

di Helena Janeczek pag. 157

NOTIZIE SULLE AUTRICI pag. 175

RINGRAZIAMENTI pag. 181

per Cettina, Margherita, Tina, Tullia



Per un nuovo racconto di formazione

di Daniela Brogi

Volevamo ripensare la figura della madre evitando di trattarla soltanto come portatrice di un destino biologico e di una funzione extrasoggettiva; ci interessava discutere di narrazioni che non archiviassero la maternità dentro il perimetro simbolico di un'origine lontana, di un ricordo, o di un feticcio ideologico; volevamo sperimentare uno sguardo che trasformasse il mondo della madre in un'avventura, in qualcosa che non “è” soltanto, ma che “esiste” nel tempo. Insomma: volevamo trattare la madre come un'identità culturale e relazionale, non solo emotiva, invece che come un monumento muto, pauroso e ingombrante.

La risposta a questo progetto ha superato, avventurosamente per l'appunto, tutte le migliori previsioni, perché quando, nella primavera del 2015, abbiamo cominciato (Tiziana de Rogatis, Cristiana Franco, Lucinda Spera, e la sottoscritta) a lavorare su un incontro che *facesse rete*, tra culture, discipline, esperienze diverse; che creasse *circolazione di discorsi e di idee*, e che sperimentasse una specie di laboratorio permanente attorno all'immagine della madre, ebbene in quel momento ancora ignoravamo che il convegno *Nel nome della madre*, svoltosi all'Università per Stranieri di Siena (novembre 2015), sarebbe stato così vitale

e partecipato, fino al punto di far proseguire l'avventura verso questo libro. Che non è, vale la pena di dirlo subito, una pubblicazione circoscritta al genere di discorso tradizionale degli Atti di un Convegno, perché il criterio della trasversalità, che ha funzionato così bene già all'epoca del primo seminario, vale, anche di più, per questo volume, che spera di dialogare con un pubblico più ampio possibile. Leggetelo mentre studiate, recuperatelo per scrivere un vostro testo, o mentre ne leggete altri; portatelo in una classe, o mentre aspettate qualcuno, oppure in treno: fatelo stare dentro le vostre abitudini più diverse e più vitali, come del resto succede con il pensiero della madre, che così tanto accompagna, sotto le più varie forme, l'esistenza di ognuno.

Il titolo scelto, *Nel nome della madre*, svolge, al tempo stesso, una funzione reattiva e creativa. Reattiva, nel senso che rimette al centro la madre, in un momento di produzione talora perfino straripante di discorsi, di pubblicazioni e di pensiero dedicati al padre – dove, per lo più, si riproduce il dualismo “storia *versus* natura”, tanto falso quanto pericoloso, per cui la figura del padre corrisponderebbe a una situazione culturale, e funziona come fondamento di civiltà, mentre, sulla sponda opposta, la madre incarnerebbe soltanto una condizione biologica, “animale”. Ci è sembrato che, anche da questa prospettiva, la madre risultasse una figura abbassata, rimossa, svalutata; e che altrettanto discreditate, o lasciate in una posizione di minorità, fossero le situazioni culturali e le problematiche materiali e sociali legate appunto al *mondo della madre*. In questo senso, il “prestigio della maternità” – per riprende-

re un'espressione usata di recente in contesti che fanno regredire il concetto di maternità a quello di fertilità – può agire, piuttosto, come storia dinamica. Una storia, vale a dire, che forma, che cura, che vive.

Ricominciamo a pensare (anche) in nome della madre, abbiamo detto, coinvolgendo le autrici dei testi raccolti in questo volume; scegliendo di ricalcare l'espressione canonica e rituale (*in nome del padre*, che, tra l'altro, è anche il sigillo di un'esclusione del materno), per creare, *generare* riflessioni, produrre immaginario con l'autorità – e con l'autorevolezza – della madre, in armonia con la volontà della madre (questi sono i significati implicati dalla formula “in nome di”). *Facciamo comunità* mettendo in dialogo persone diverse; generazioni diverse; discipline e saperi diversi.

Ma *Nel nome della madre* intende anche essere, soprattutto, un titolo *creativo*, produttore di nuovi sguardi e differenti letture, come mostrano i vari interventi che compongono il libro. Da parte mia, intanto, vorrei fissare almeno tre possibilità di ripensamento critico. La prima riprende quanto scriveva Leo Spitzer, il maggior studioso di stilistica del Novecento, in una ricerca svolta tra il 1922 e il 1926 (pubblicata per la prima volta nel 1927, è stata ristampata nel 2015): si tratta di *Piccolo Puxi. Saggio sulla lingua di una madre*¹. In questo lavoro l'autore, raccogliendo i nomi e le espressioni con cui la moglie Emma si rivolgeva al figlio, mostra come la lingua individuale di una madre

¹ L. SPITZER, *Piccolo Puxi. Saggio sulla lingua di una madre*, traduzione e cura di A.M. Babbi e M. Salgari, Il Saggiatore, Milano 2015.

diventi per eccellenza la lingua delle emozioni. Siamo nel 1927 e, come mostra il resto del saggio, che vale anche come un piccolo romanzo di una famiglia europea degli anni Venti, Spitzer è un uomo del suo tempo, oltre che del “secolo breve”, vale a dire moderatamente disposto a riconoscere, come invece accade nell’immaginario contemporaneo, quanto l’autodeterminazione razionale dell’individuo, se applicata in assoluto, possa essere un principio di regressione e di distruzione anziché di progresso; mentre, d’altra parte, le emozioni e l’intelligenza empatica possono essere risorse importanti, decisive, per agire creativamente sul proprio destino, oltre che sulle proprie opere – con questo aspetto, del resto, entra in risonanza anche una delle narrazioni italiane più interessanti dei tempi recenti: *L’invenzione della madre*, di Marco Peano².

Una seconda modalità, poi, con cui usare l’espressione *nel nome della madre* restituisce attenzione e valore a qualcosa che non è tanto e solo una possibilità futura, ma, piuttosto, una situazione fondativa, seppure spesso occultata, dell’arte del racconto. *Nel nome della madre*, in tal senso, indica la postura che ricrea *dalla parte del materno e del femminile* il potere e l’incanto di narrare la realtà, di guardarla attraverso nuove storie; perché l’esistere del femminile a titolo di situazione di invenzione del mondo è molto antico. E questo aggiornamento di sguardi può coinvolgere anche il modo stesso in cui siamo stati abituati a studiare le forme e le origini della narrazione. Per chiunque si occupi di teorie e for-

²M. PEANO, *L’invenzione della madre*, minimum fax, Roma 2015.

me del racconto, uno dei testi di riferimento imprescindibili è un breve saggio del 1936 scritto da Walter Benjamin: *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*³.

Benjamin riflette sull'arte della narrazione costruendo un sistema concettuale fondato su due corollari: il primo è che la narrazione è una situazione diversa e separata dall'arte del romanzo, che nasce da una condizione di solitudine, anziché da un'esperienza condivisa; il secondo corollario è che l'atto della narrazione, in quanto gesto di chi tramanda storie, è riferibile a due grandi figure archetipiche: l'agricoltore sedentario, che conosce e trasmette i racconti legati al territorio, e il mercante navigatore, che introduce e diffonde le storie del mondo là fuori. Ebbene: questa situazione è vera, in buona misura, ed è pure veramente falsa, non completa, perché, come potrebbe ammettere ognuno, l'esperienza di entrare in contatto con il piacere di ascoltare una storia, con favole e miti che modulino la nostra posizione nel mondo – storie fatte anche di sguardi – la prima esperienza di questo tipo è proprio quella con una figura materna che si mette a raccontare qualcosa, liberandoci dalle paure, aiutandoci simbolicamente a scampare i pericoli. La madre, intesa anche come metafora, è la prima garanzia narrativa del mondo (dopo, soltanto dopo, arriveranno agricoltori e mercanti). Questo, del resto, è quanto ci dicono anche alcune grandi cattedrali del racconto: le *Mille e una notte*, il *Decameron*, *Lo cunto de li cunti*, dove puntualmente ci sono una o più

³ W. BENJAMIN, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*, trad. di R. Solmi, Einaudi, Torino 2011.

donne che prendono la parola per “avere cura” attraverso la narrazione, guidando e orientando il racconto, intanto che ci incantano e che, attraverso il piacere di ascoltare storie, ci aiutano a vivere. Oppure, altre volte, ci aiutano a ricordare, come del resto mostra il nome stesso, al femminile, della figura mitologica legata alla memoria: Mnemosyne. Fermiamoci allora un momento di più anche su questa situazione del materno come luogo di rammemorazione, con un esempio che parla, stavolta, di una doppia rimozione, perché oltre a confermare il protagonismo femminile delle figure alle origini del racconto, ci parla pure di un'altra storia da sempre rimossa, anche se coinvolge milioni di persone, vale a dire gli italiani emigrati, partiti portando con sé un repertorio sterminato di storie, parole, memorie, fatto sopravvivere oltreoceano proprio dal mondo delle madri. Il brano qui sotto è tratto dal romanzo di un italoamericano, Mario Puzo; si tratta di *The Fortunate Pilgrim*, del 1964, pubblicato in Italia nel 1971 con il titolo *Mamma Lucia*; è una citazione più lunga del solito, ma contiene una scena che racconta molto, e vale tanti discorsi. Siamo a Little Italy, in una sera d'estate del 1928:

Ogni caseggiato era come una piazza di villaggio; ognuno aveva il suo gruppo di donne, tutte in nero, sedute su sgabelli e casse, che non facevano altro che chiacchierare. Richiamavano alla memoria vecchie storie, discutevano leggi morali e sociali, sempre attingendo i loro precedenti dal villaggio di montagna nel Sud d'Italia che avevano abbandonato molti anni prima. E con che gusto portavano i paragoni preferiti. Cosa sarebbe accaduto se i loro

austeri padri, per qualche miracolo, fossero stati costretti ad affrontare i problemi che incontravano ogni giorno? O se lo fossero state le loro madri dalle mani pesanti e veloci? Che strilli se, in qualità di figlie, avessero osato quello che facevano questi giovani ragazzi americani. Se si fossero permesse...⁴

Le madri parlano, tenendo su, tra un continente e l'altro, ponti di suoni e di storie che danno continuità identitaria e culturale alle generazioni: sembra molto semplice a dirsi, da quanto è evidente, ma ecco che lo diventa un po' meno se ci affidiamo alle strutture di sguardo e di autorappresentazione consolidate dalla tradizione – e spesso anche da un canone che, tornando alla letteratura, fa sì che anche i manuali di letteratura italiana più recenti non comprendano nemmeno nell'indice dei nomi Grazia Deledda – l'unica donna italiana ad aver ricevuto un Premio Nobel, nel 1926.

Ripensare il mondo anche *nel nome della madre* significa allora organizzare nuove forme di percezione. Come in un racconto di formazione classico, la maturità si raggiunge attraverso la presa di coscienza. Si tratta dunque di “prendere coscienza della madre”, riconoscendo come serie, cioè come degne di discorso condiviso, realtà (materiali, politiche, culturali, simboliche, filosofiche, giuridiche, psicanalitiche, artistiche, antropologiche, letterarie) che sono spesso rimaste invisibili, oppure *senza nome*, per l'appunto, dunque anche senza coscienza, perché discriminate (le madri

⁴ M. PUZO, *Mamma Lucia*, trad. di M. Giardini, Dall'Oglio, Milano 1971, p. 13.

che lavorano), o perché, fatta eccezione per la retorica, non formano narrazione comune, né fanno concetto; perché la mappa simbolica della madre è spesso impietrita dalla mistica, dal *mistero*, è imprigionata, come in una fatagione, in un mondo di feticci, di mitologemi che spesso tengono la madre bloccata nel lato oscuro e mostruoso, come se fossimo eternamente dentro un film di Dario Argento. La madre è fatta, anche letteralmente, a pezzi – ridotta in mani, magari – che le chiedono di contenere senza consentirle di camminare – quando invece le madri i piedi li hanno eccome, fuori e dentro metafora, anche se questa possibilità di movimento a titolo di soggetti, pure in senso biotico e giuridico, è materia controversa. Succede così, per esempio, che, anche in letteratura, della madre hanno parlato più spesso, a titolo universale, solo uomini orfani (pochi esempi tra tanti: Proust, Bataille, Barthes, Caproni, Camon); mentre le donne, se ne parlavano, a lungo sono rimaste nel recinto della letteratura femminile⁵. Ecco, allora, che a questo punto si definisce una ulteriore terza possibilità di riparlare *nel nome della madre*, vale a dire riflettendo meglio sulla relazione madre/figlia come una modalità fondativa dell'identità femminile, e che può interessare, evidentemente, come da sempre accade al tema padri/figli, tutto il genere umano.

In quanto situazione psichica ed emotiva, riferita alla formazione dell'identità femminile, lo scambio con il mondo della madre non è soltanto una condizione che si realizza in

⁵ *Madre d'inverno*, l'ultima raccolta di poesie di Vivian Lamarque, pubblicata nella prestigiosa collana Lo Specchio (Mondadori, Milano 2016) rompe, effettivamente, questo orizzonte di attesa.

presenza della situazione fisica della maternità. Proviamo dunque a fare esperienza (discorsiva, culturale, intellettuale) di quanto il *mondo della madre* non sia soltanto uno spazio fisico e simbolico genitoriale o filiale, ma un sentimento di riferimento a una cultura complessa, a un insieme di assetti del mondo; proviamo a sentire la biologia e pure il tempo della maternità interiore, come ha scritto Gina Mori in un bel libro⁶; proviamo a pensare che, se di possesso si volesse ancora parlare, quello della madre non è soltanto il *matrimonio* (mentre quello del padre è il *patrimonio*, secondo la spartizione di destini così geometricamente indicata dal linguaggio). Uno dei libri più belli e più apprezzati usciti negli ultimi anni, *My Name Is Lucy Barton* (2016) di Elizabeth Strout⁷, usa una situazione di eccezionale riavvicinamento (di cinque giorni) tra la voce narrante e la madre, nel contesto extra ordinario di un ricovero ospedaliero, come espediente scenico e drammaturgico attraverso il quale consumare storie proprio *nel nome della madre*. Uno dei temi più forti al centro della narrazione, infatti, è come l'identità femminile sia anche espressione di uno scenario emotivo mandato avanti da forze quali l'imbarazzo, la vergogna, l'umiliazione, che si esprimono e si riadattano verso una forma, attraverso scambi incontri conflitti e alleanze continue con altre identità femminili. Al centro di questa sorta di psicomachia simbolica, e in questo caso anche nar-

⁶G. MORI, *Un tempo per la maternità interiore*, Borla, Torino 2007.

⁷E. STROUT, *Mi chiamo Lucy Barton*, trad. di S. Basso, Einaudi, Torino 2016.

rativa, c'è la madre, ma intorno all'esperienza fisica e memoriale della protagonista si muovono infermiere, babysitter, amiche, rivali, insegnanti adorate e tradite, e soprattutto le altre donne di cui la madre di Lucy, nei cinque giorni in cui veglia sulla figlia, racconta la vita, così da evocare, in figura di assenza, la propria stessa storia. Anche nell'ultimo libro di Toni Morrison, *God Help the Child* (2015)⁸, come in *Purity* (2016)⁹, di Jonathan Franzen, il rapporto madre/figlia è il nucleo generativo della storia¹⁰. Morrison, Strout, Franzen appartengono alle voci più interessanti del panorama letterario internazionale: l'affinità dei temi trattati, a cui alludono, tra l'altro, anche molte opere del cinema contemporaneo, sembra parlarci di un bisogno forte di narrazione attorno alla domanda che anima anche questo libro: cosa è, cosa può essere la madre? Forse si può dare una prima provvisoria risposta a questo interrogativo interrompendo la catena di dualismi e di *aut-aut* autoassertivi che separano la madre dal tempo storico, per rispondere che la madre non è una sola: il percorso intorno alla maternità è una storia fatta di molti viaggi e molte stazioni, di pluralità e di mutamenti. È un'avventura.

⁸T. MORRISON, *Prima i bambini*, trad. di S. Fornasiero, Sperling & Kupfer, Milano 2015.

⁹J. FRANZEN, *Purity*, trad. di S. Pareschi, Einaudi, Milano 2016.

¹⁰È quanto accade in *Legami feroci* [1987] di Vivian Gornick, tradotto da Elena Dal Pra e pubblicato da Bompiani (2016).

PER APPROFONDIRE:

CIONI P., DI CARO E., DONI E., GALIMBERTI C., LEVI L., PALIERI M.S., MARAINI D., SANCIN F., DI SAN MARZANO C., TAGLIAVENTI F., VALENTINI C., *Donne della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2015.

HIRSCH M., *The Mother/Daughter Plot. Narrative, Psychoanalysis, Feminism*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1989.

LIPPERINI L., *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 2007.

MORI G., *From Pregnancy to Motherhood. Psychoanalytic Aspects of the Beginning of the Mother-Child Relationship*, Routledge, London-New York 2015.

RICH A., *Nato di donna* [1976], trad. di M.T. Marengo, Garzanti, Milano 1983.

SAMBUCO P., *Corpi e linguaggi. Il legame figlia-madre nelle scrittrici italiane del Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2014 [ed. inglese 2012].

SCACCHI A. (a cura di), *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, Luca Sossella Editore, Roma 2005.

SERRA F., *Le brave ragazze non leggono romanzi*, Bollati Borin-ghieri, Milano 2011.



RINGRAZIAMENTI

Questo libro e l'avventura di cui fa parte sono stati possibili grazie a molte persone.

Un ringraziamento speciale a Pietro Cataldi, a Monica Barni, alle colleghe e ai colleghi, alle studentesse e agli studenti e a tutto il personale dell'Università per Stranieri di Siena, a Olga Perrotta e Antonella Aucone; alla Società Italiana delle Letterate, a Viola Lo Moro, Stiliana Milkova, Roberta Paoletti, Bia Sarasini, Simonetta Teucci, Natascia Tonelli; a tutti quanti hanno partecipato alle Giornate del Convegno, alle relatrici che insieme a noi hanno animato la discussione (Caterina Botti, Manuela Fraire, Helena Janeczek, Silvia Niccolai, Cecilia Pennacini, Chiara Saraceno, Monica Cristina Storini, Katrin Wehling-Giorgi); a Pietro Del Vecchio, Paola Del Zoppo, Vittoria Rosati Tarulli, e a chi ha sostenuto, anche a distanza, questo lavoro.





Finito di stampare nel Maggio 2017
presso STAMPATRE S.R.L.
via Bologna, 220
10154 Torino